**VERSO UNA SCUOLA PUBBLICA**

“**à la carte”**

“*Sotto il profilo del regionalismo, l’impegno sarà quello di porre come questione prioritaria nell’agenda di Governo l’attribuzione, per tutte le Regioni che motivatamente lo richiedano, di maggiore autonomia in attuazione dell’art. 116, terzo comma, della Costituzione, portando anche a rapida conclusione le trattative tra Governo e Regioni attualmente aperte…”*

Così recita al punto 20 il contratto di governo Di Maio-Salvini. È in questa direzione che Veneto e Lombardia chiedono ora un’accelerazione al processo di devoluzione delle competenze dello Stato iniziato nel 2001, rivendicando maggiore autonomia in materia scolastica, come era accaduto per il settore sanitario, con risultati nefasti per i cittadini di tutto il Paese, tanto al Nord, come nelle altre regioni.

**Guardando indietro…**

Il regionalismo differenziato, che riconosce a particolari realtà regionali più autonomia previsto nella nostra Costituzione, è stato rafforzato con la Riforma del Titolo V della Costituzione nel 2001 agli articoli 116 e 117.

Nel processo di attribuzione di maggiori poteri alle Regioni, nato in una fase storica di forti spinte federaliste, di crescente sfiducia nelle istituzioni dello Stato il cui ruolo è profondamente cambiato sotto la spinta della globalizzazione neoliberista, non solo in Italia, ma in tutto il mondo occidentale, si arrivò a rivedere una serie di materie fondamentali per la tutela dei diritti, come istruzione e sanità.
Per rendere omogeneo l'accesso a tali diritti su tutto il territorio nazionale, lo Stato avrebbe dovuto definire i Livelli Essenziali di Prestazione (LEP), e ogni Regione avrebbe dovuto garantirne l’attuazione nelle materie a essa devolute.

**Oggi…**

Alcune Regioni chiedono maggiore autonomia sulle materie che riguardano l’istruzione: dalla programmazione dell’offerta formativa e della rete scolastica, all’assegnazione di contributi alle istituzioni scolastiche paritarie, alla regionalizzazione sia dei fondi statali per il sostegno del diritto allo studio e del diritto allo studio universitario che del personale della scuola, compreso quello dell’amministrazione periferica USR e USP.

Se venisse approvata la legge delega, prima per il Veneto, poi per tutte le Regioni che ne facciano richiesta, allo Stato resterebbero solo le competenze limitate alla definizione delle linee generali dell'ordinamento scolastico a loro volta sottoposte alle direttive europee che come in altre materie, tanto lo Stato italiano, come le Regioni, sarebbero tenuti a rispettare.

**Molte le ragioni del NO alla REGIONALIZZAZIONE SCOLASTICA**

Non ci spaventa un sistema federale, che peraltro coesiste con il quadro europeo in molti paesi oltre al nostro, dove molte materie non solo l'istruzione, e con funzioni molto ampie, strutturano il rapporto tra stato centrale e territori da decenni.

Le Regioni possono perfettamente sostituirsi allo Stato nel compito costituzionale di garantire per tutti l’accesso in condizioni di parità alla formazione culturale, l’uguaglianza delle opportunità, la garanzia dei diritti.

Il diritto all’istruzione non si esaurisce negli ordinamenti e nei programmi. A renderlo effettivo intervengono infatti anche altri aspetti specifici del fare scuola che possiamo ricondurre alla definizione dei  curriculi, all'organizzazione scolastica, al reclutamento, trattamento e gestione del personale e delle risorse. (ad esempio, L’investimento pro-capite per ciascun alunno). Prevedere un’articolazione regionale di questi aspetti significa articolare tanti modelli di scuola quante sono le realtà regionali e una garanzia del diritto allo studio declinata per ambiti territoriali e dipendente unicamente dalle capacità politico-programmatiche degli amministratori locali e dal livello di benessere economico del territorio rischioso in termini di garanzie, diritti e opportunità.

Il sistema scolastico svolge una funzione essenziale per lo Stato democratico: la formazione dei cittadini. È un’istituzione della Repubblica, non riconducibile unicamente a un servizio alla persona.

Il reale obiettivo di questo governo è stabilire un principio di egoismo economico, rompere il meccanismo di ridistribuzione delle risorse rivendicando il diritto di gestirle come se esse non fossero state generate nel rapporto di scambio su un territorio molto più ampio e con il contributo di molte più persone